

Istanze di patteggiamento all'esame dei giudici

● Decisione in camera di consiglio della Corte di Cassazione, che ieri ha esaminato il ricorso promosso dai legali di Riva Forni Elettrici e Ilva Spa, contro il "no" all'istanza di patteggiamento nell'abito del processo "Ambiente svenduto".

Come è noto, si tratta dell'istanza che la Corte d'Assise di Taranto, il 30 giugno scorso, aveva respinto. La Corte tarantina, infatti, aveva dichiarato inammissibili le richieste di applicazione della pena avanzate dai legali delle due società.

Il "no" alle istanze era giunto poiché la Corte non aveva ritenuto ammissibile le richieste di patteggiamento. E ciò in quanto i reati di cui rispondono le persone fisiche e in base ai quali le società sono chiamate a rispondere in via amministrativa «non sono patteggiabili», «vista l'estrema gravità e pluralità dei reati».

Sul punto, nel ricorso in Cassazione, alcuni dei legali (avvocati Pasquale Annicchiarico e Carlo Paliero per Riva Forni Elettrici, avvocato Filippo Sgubbi per Ilva Spa) avevano formulato numerosi rilievi. Peraltro alcuni di essi sono stati ritenuti plausibili dalla procura generale che ha chiesto l'accoglimento del ricorso.

Per i primi due legali, la Corte avrebbe «letteralmente stravolto i contenuti e il significato della norma in esame, giungendo al paradosso di accedere a un'interpretazione del tutto eccentrica della stessa, secondo la quale, ai fini dell'ammissibilità della richiesta, dovrebbero sussistere, simultaneamente, tutte le condizioni di accesso al rito premiale stabilite dalla norma». Questa interpretazione, secondo i legali della società, «restringerebbe illegittimamente l'ambito di applicazione dell'articolo 63 del decreto Legislativo 231/2001 e comporterebbe un'indebita preclusione oggettiva pressochè assoluta di accesso al rito, impattante in negativo sulla possibilità dell'Ente di patteggiare». Nell'evidenziare nel ricorso che l'ordinanza impugnata sarebbe «affetta da abnormità strutturale per carenza di potere in concreto, poiché essa presenta un contenuto del tutto esorbitante rispetto a quello previsto dalla legge da apparire avulso dall'intero ordinamento», i legali hanno chiesto ai giudici supremi di «annullare l'impugnata sentenza» della Corte d'Assise di Taranto.

Tuttavia, i legali di Riva Forni Elettrici hanno richiesto, in caso di mancato accoglimento del ricorso, la sospensione del procedimento penale, con trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale. E ciò per la verifica della questione di costituzionalità dell'articolo 448 del codice di rito, in relazione agli articoli 3, 24 e 111 della Costituzione.